

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 30 aprile 1985)

INDICE

| | | | |
|---|-----------|---|-----------|
| BUTINI, VENTURI: Sulle caratteristiche dei contenitori alternativi per i vini da tavola e per i vini frizzanti (1493) (risp. PANDOLFI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | Pag. 1058 | liquidazione della prestazione di buonuscita a favore del carabiniere in congedo Antonio Marella residente in Terlizzi (Bari) (1380) (risp. DE MICHELIS, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | Pag. 1065 |
| CAVALIERE: Sulle iniziative che si intendono adottare per superare l'opposizione della società AGIP alla realizzazione dell'invaso sul Carapelle, in località Palazzo d'Ascoli (Foggia) (1360) (risp. DARIDA, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>) | 1060 | GRAZIANI, FELICETTI: Sulle iniziative da assumere per tutelare i diritti dei nostri connazionali all'estero, anche in relazione al caso dell'operaio Franco Cece trattenuto coattivamente in Libia per inadempienze della società della quale è dipendente (1627) (risp. RAFFAELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 1066 |
| D'AMELIO: Per un intervento volto a sollecitare l'istituzione del Centro funzionale dell'INPS nel comune di Stigliano (Matera) (1789) (risp. DE MICHELIS, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | 1061 | LOI: Per una iniziativa volta a garantire l'intervento finanziario necessario allo svolgimento delle attività della « Istituzione dei concerti e del teatro lirico Pier Luigi da Palestrina » di Cagliari (1645) (risp. FARAGUTI, <i>sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>) | 1067 |
| FABRI, DE CATALDO: Sulla opportunità di disporre la chiusura della caccia su tutto il territorio nazionale (1524) (risposta PANDOLFI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 1061 | MARGHERITI: Sui finanziamenti destinati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dalla legge 4 giugno 1984, n. 194, concernente interventi a sostegno dell'agricoltura (1379) (risp. PANDOLFI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>) | 1068 |
| FLAMIGNI: Sugli accertamenti effettuati in merito a presunte manipolazioni operate sulle bobine di alcune intercettazioni telefoniche e a manomissioni di prove verificatesi durante le indagini relative alla vicenda Moro (1354) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 1062 | MASCIADRI: Sulle iniziative da assumere in attuazione della Raccomandazione n. 1004, approvata dal Consiglio d'Europa, concernente l'avvenire delle cooperative in Europa (1690) (risp. DE MICHELIS, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | 1070 |
| FLAMIGNI, GIURA LONGO: Sulle valutazioni del Governo in merito alla promozione di due ufficiali della Guardia di finanza, Ezio Talone e Giovanni Longo, nonostante la loro provata appartenenza alla loggia P2 (1724) (risp. VISENTINI, <i>ministro delle finanze</i>) | 1063 | MURMURA: Sulla grave situazione occupazionale presso la O.Me.Ca. di Reggio Calabria (1658) (risp. DARIDA, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>) | 1071 |
| GIANGREGORIO: Sui motivi per i quali l'ENPAS di Roma non ha provveduto alla | | | |

- RANALLI, POLLASTRELLI: Per un intervento volto a verificare lo stato di estrazione della fluorite nei giacimenti di Cerveteri (Roma) e Farnese (Viterbo) e sulla opportunità di controllare le cause della crisi che investe le due miniere attualmente gestite dalla società IPIM (1620) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) Pag. 1071
- RIGGIO: Per un intervento del Ministro dell'agricoltura in sede CEE volto a garantire la regolamentazione del settore ortofloro-frutticolo in serra (955) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1072
- Sulle iniziative che si intendono assumere a favore della commercializzazione del vino, anche in relazione agli ostacoli introdotti dalle norme comunitarie in materia (1231) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1073
- Sulla situazione finanziaria dell'EFIM e per un intervento volto a frenare l'indebitamento dell'ente, in particolare con l'estero (1286) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 1074
- Sul numero degli aeromobili venduti dall'Alitalia e sugli utili ottenuti (1289) (risposta DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 1074
- Per un intervento volto ad ampliare il volume del credito agrario agevolato al fine di favorire l'acquisto, da parte delle imprese agricole, di macchinari necessari allo sviluppo della produzione (1389) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1075
- Per un intervento presso l'Enel di Palermo affinché cessi dall'addebitare consumi di energia elettrica presuntivamente dedotti (1414) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1075
- RUFFINO: Sulla ventilata soppressione del treno « Cyncus », che attualmente garantisce il collegamento tra la Riviera ligure di ponente e la città di Milano (1635) (risposta SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 1076
- SALVATO: Sulle notizie stampa secondo le quali una ditta interessata alla costruzione del Palazzo di giustizia di Napoli avrebbe pagato tangenti alla camorra (1500) (risposta MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1077
- SALVI: Per l'assunzione di tutte le iniziative necessarie ad incrementare gli aiuti alle aree ed ai Paesi caratterizzati da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (1567) (risp. RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1077
- SCLAVI: Sull'opportunità di ridurre allo 0,25 l'imposta sostitutiva dovuta dalle aziende e dagli istituti di credito sulle erogazioni di finanziamenti a breve termine per il credito agrario (968) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) Pag. 1081
- Per un intervento volto ad esonerare dall'applicazione della deliberazione della CEE relativa alla distillazione obbligatoria le zone maggiormente colpite dalle recenti avversità atmosferiche (1509) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1082
- SELLITTI, FRASCA: Sui provvedimenti che si intendono adottare al fine di difendere le produzioni agricole italiane penalizzate dalle decisioni assunte dalla CEE in materia di prezzi agricoli 1985-1986 (1612) (risposta PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1083
-
- BUTINI, VENTURI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Richiamato il decreto 29 novembre 1984 del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro della sanità, avente per oggetto la proroga dell'impiego di contenitori alternativi per i vini da tavola e per i vini frizzanti, si chiede di conoscere:
- 1) se l'autorizzazione del confezionamento in PVC anche di litri 0,250, capace di provocare disturbo sul mercato rispetto ad altri contenitori già garantiti, si fondi su dati sperimentali specifici;
 - 2) su quali elementi si fondi, invece, l'indicazione del termine di scadenza a soli 8 mesi dalla data di imbottigliamento del vino in contenitori « Bruk » e « Tetrapak »;
 - 3) se si è tenuto conto, in proposito, delle diverse condizioni di vendita previste negli altri Paesi della CEE e se si è quindi valutata l'ipotesi di forti importazioni in Italia;
 - 4) se si è considerato il termine di 8 mesi in relazione alla possibilità e capacità di distribuzione e di commercializzazione dei prodotti;
 - 5) se si sono verificate, e con quale esito, le prove che in merito alla scaden-

za, fino a 24 mesi, delle confezioni in « Tetrapak » sono state effettuate anche presso i laboratori di istituti universitari.

(4 - 01493)

(16 gennaio 1985)

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste delle signorie loro onorevoli, si precisa quanto segue in riferimento ai singoli punti dell'interrogazione.

1) La possibilità, prevista dal decreto ministeriale 29 novembre 1984, di confezionare i vini da tavola in contenitori di materiale plastico anche da litri 0,250 accoglie una richiesta avanzata dalle categorie interessate e da singoli operatori, i quali avevano manifestato la necessità di poter disporre di un contenitore di materiale plastico atto a soddisfare le esigenze di una distribuzione, a ciclo rapido, dei vini da tavola nelle collettività, mense aziendali, pasti veloci e consumati nei bar, eccetera.

Infatti, il « quartino » a forma di bicchiere rende più agevole la distribuzione del prodotto e può determinare un incremento dei consumi dello stesso: finalità, questa, per la quale il Ministero dell'agricoltura ha consentito l'impiego dei contenitori alternativi.

2) e 4) Il termine di scadenza del prodotto, da indicare nel periodo di 8 mesi a partire dalla data di confezionamento, previsto dal citato decreto 29 novembre 1984, è stato successivamente abolito con il decreto ministeriale 19 gennaio 1985, in quanto, nella pratica applicazione, si è rivelato motivo di difficoltà perchè l'uso di tali recipienti potesse costituire un incentivo dei consumi del vino.

Pertanto, allo stato attuale, viene demandata al confezionatore la valutazione del periodo di tempo, anche oltre gli otto mesi, entro il quale il vino può conservare inalterate le proprie qualità.

Infatti, è il confezionatore che, in base alla natura del materiale del recipiente adottato, alla qualità del vino ed agli accorgimenti tecnici usati durante la fase di riempimento, è in condizione di garantire il prodotto per un determinato periodo di tempo, che può essere superiore anche agli otto mesi.

Naturalmente, è interesse del confezionatore far sì che il cliente si trovi soddisfatto del prodotto e che eventuali controlli degli organi di vigilanza non rivelino anomalie dello stesso.

3) Uno dei motivi che hanno indotto il Ministero dell'agricoltura a consentire, sia pure in via sperimentale, i contenitori alternativi per il vino da tavola, è da ricercare nel fatto che tale sistema di confezionamento è consentito anche negli altri Paesi della Comunità, per cui il vietarlo in Italia avrebbe posto i nostri operatori in una condizione di inferiorità commerciale rispetto a quelli esteri.

Infatti, a seguito anche di una sentenza della Corte di giustizia della CEE (sentenza meglio conosciuta come del « Cassis de Dijon », in base alla quale un prodotto regolarmente fabbricato e commercializzato in uno Stato membro può circolare liberamente anche negli altri Paesi della Comunità) si sarebbe arrivati all'assurdo che, mentre in Italia non si sarebbero potuti confezionare i vini in tali contenitori alternativi, non si sarebbe, però, potuta impedire la commercializzazione degli stessi nel territorio nazionale, qualora provenienti da altri Paesi della CEE che ammettono l'impiego di tali recipienti.

5) Prima di consentire la prosecuzione dell'impiego, in via sperimentale, dei contenitori alternativi, per un altro anno, e cioè fino al 31 dicembre 1985, si è tenuta presso questo Ministero un'apposita riunione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle categorie interessate e gli esperti del settore, per esaminare e valutare i risultati della prima sperimentazione.

In tale occasione, operatori ed esperti hanno concordemente auspicato che l'uso di tali contenitori venisse consentito per almeno altri due anni, in modo da conseguire dati attendibili e possibilmente positivi.

Infatti, il periodo preso in considerazione è risultato troppo breve, anche per definire gli orientamenti del consumatore.

Sempre in quella sede, è stata comunque evidenziata una evoluzione positiva per quanto concerne la qualità del prodotto rispetto alle prime partite confezionate; ciò

è da attribuire sia al miglioramento qualitativo dei materiali impiegati nella fabbricazione dei recipienti, sia alla migliorata qualità del vino utilizzato, sia, infine, agli accorgimenti tecnici usati nella fase di riempimento.

Comunque, prima della scadenza del termine previsto dal citato decreto ministeriale (31 dicembre 1985), questo Ministero provvederà ad effettuare una approfondita ed obiettiva analisi della materia, avvalendosi anche dei risultati finora conseguiti nel particolare settore, al fine di adottare provvedimenti adeguati in merito.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il Consorzio per la bonifica della Capitanata, su concessione della Cassa per il Mezzogiorno, sta procedendo alla progettazione esecutiva per la costruzione di una diga a scopo irriguo ed industriale sul Carapelle, in località Palazzo d'Ascoli (Foggia);

che l'AGIP-Mineraria, nella stessa zona, continua a trivellare nuovi pozzi, compromettendo la realizzazione dell'invaso, già ritenuta indispensabile per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'economia locale;

che inutili sono stati finora gli inviti rivolti all'AGIP dal Consorzio per la bonifica della Capitanata per concordare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti,

l'interrogante chiede di sapere se e come intendano intervenire, con urgenza, al fine di evitare che, con le sue iniziative, l'AGIP vanifichi il progetto della costruzione della diga sul Carapelle.

(4-01360)

(13 novembre 1984)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il Consorzio di bonifica della Capitanata ha predisposto fin dal 1980 un progetto di massima per la costruzione di una diga in terra sul torrente Carapelle, in località Tufarelle, per soddisfare le esigenze idriche della provincia di Foggia.

La presenza nel sottosuolo dell'area di invaso di un giacimento gassifero in corso di coltivazione da parte della *joint-venture* AGIP-Montedison (operatore AGIP) ed alcune riserve del Ministero dell'industria, suggerivano al Consorzio la presentazione nel 1983 di una nuova ipotesi di invaso sul torrente Carapellotto, in località Palazzo di Ascoli.

Anche tale nuovo progetto, però, insiste — anche se marginalmente — sullo stesso giacimento di gas attualmente in coltivazione (giacimento Candela).

Per ricercare possibili soluzioni al problema, il 22 gennaio 1985 vi è stato un incontro tra le parti interessate.

Il Consorzio di bonifica della Capitanata ha motivato l'urgenza di avviare i lavori del progetto della diga sul torrente Carapellotto in relazione alle esigenze irrigue della zona.

L'AGIP e la Montedison hanno sostenuto che il progetto della diga, oltre a comportare l'abbandono della campagna di delimitazione mineraria del giacimento attualmente in corso nella zona del presunto invaso, suscita ulteriori preoccupazioni. Infatti, l'AGIP, pur avendo una lunga esperienza in materia di produzione di giacimenti gassiferi, che porterebbe ad escludere possibilità di incidenti a manufatti superficiali, ritiene che eventuali danni alla diga, dovuti a motivi esterni, possano comunque portare ad una interruzione della produzione del giacimento.

Al riguardo è stato precisato che il giacimento di Candela potrà produrre in futuro, secondo stime conservative, ancora 6-7 miliardi di metri cubi di gas.

L'entità del danno, quindi, che la *joint-venture* AGIP-Montedison potrebbe avere da tale interruzione è rilevante; è da valutare, inoltre, in via generale, la mancata produzione di risorse energetiche nazionali.

Va, inoltre, ricordato che anche sul secondo progetto presentato dal Consorzio esiste

un parere negativo del Ministero dell'industria. È stata, pertanto, ribadita da AGIP-Montedison l'opportunità di trovare una soluzione alternativa a quella attualmente proposta dal Consorzio, alla luce delle considerazioni espresse.

In un recente incontro con l'AGIP-ENI, l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania si è dichiarato disponibile a suggerire all'Assessorato all'agricoltura della Regione Puglia lo spostamento della diga sui fiumi Cervaso e Carapelle, in una località che, pur vicina al giacimento, non insista sullo stesso ed il cui invaso sembra essere di maggiore utilità ai fini irrigui.

Il Ministro delle partecipazioni statali

DARIDA

(23 aprile 1985)

D'AMELIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, negli anni passati, era stata assicurata l'istituzione del Centro funzionale dell'INPS nel comune di Stigliano, in provincia di Matera;

considerato che l'istituzione di detto Centro risponderebbe a precisi obiettivi funzionali ed assolverebbe ad una importante funzione sociale al servizio di un vasto comprensorio montano, che comprende diversi comuni distanti dal capoluogo di provincia oltre 150 chilometri e mal collegati da strade tortuose e disagiati;

rilevato che gli attuali disagi ai quali sono assoggettate le popolazioni verrebbero notevolmente ridotti dalla istituzione del Centro INPS nel comune di Stigliano,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete, sollecite iniziative il Ministro intenda adottare perchè il Centro sia istituito al più presto, rispondendo, così, alle grandi attese delle popolazioni di quel comprensorio.

(4 - 01789)

(27 marzo 1985)

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione della signoria vostra onorevole, l'INPS ha comunicato che la realizzazione del Cen-

tro operativo nel comune di Stigliano, in provincia di Matera, è già contemplata dal proprio piano nazionale di decentramento territoriale dei servizi.

L'attuazione di detto piano, però, come precisato dall'Istituto stesso — data la complessità delle istruttorie ad esso connesse — ha comportato un'articolazione operativa del programma in due fasi, di cui la prima da portare a termine nel corso del triennio 1982-1984 e la seconda da avviare successivamente.

Il Centro operativo previsto nella suddetta località risulta compreso — in conformità alle decisioni a suo tempo assunte dal consiglio di amministrazione dell'Istituto — tra le strutture da realizzarsi nella seconda fase del programma in questione.

Allo stato attuale è in via di completamento quanto stabilito per il triennio 1982-1984; solo in un secondo tempo, pertanto, potranno essere attivate le iniziative concernenti lo sviluppo complessivo del piano di cui già detto, come indicato dagli organi di amministrazione dell'INPS.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DE MICHELIS

(24 aprile 1985)

FABBRI, DE CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover adottare i provvedimenti necessari per disporre la chiusura della caccia su tutto il territorio nazionale.

Infatti, finora solo alcune regioni del Nord, di fronte all'ondata di neve e di gelo che si è abbattuta sull'Italia, hanno disposto l'immediata cessazione dell'attività venatoria, con la conseguenza che nelle altre regioni viene consentito l'abbattimento in massa di animali stremati in migrazione dal Nord al Sud.

Si tratta, invero, di una misura dovuta e necessaria per la salvaguardia dell'avifauna ed anche per il rispetto di principi di umanità generalmente diffusi ed ai quali sono giustamente molto sensibili le giovani generazioni.

(4 - 01524)

(17 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Premesso che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, le funzioni amministrative in materia di caccia sono di competenza delle Regioni, si rammenta che l'articolo 20, lettera i), della legge-quadro 27 dicembre 1977, n. 968, dispone il divieto per chiunque di cacciare su terreni coperti in tutto o nella maggior parte da neve, salve le disposizioni emanate dalle Regioni.

La stessa legge, al precedente articolo 12, primo comma, attribuisce alle Regioni la facoltà di vietare o ridurre la caccia per periodi prestabiliti a determinate specie di selvaggina per sopravvenute particolari condizioni stagionali o climatiche; o per altre calamità.

Il Ministero, pertanto, non ha poteri di intervento diretto nella materia. Tuttavia, in considerazione delle iniziative promosse da settori protezionistici e ravvisando l'opportunità di ulteriori misure a difesa dell'avifauna, sentito il parere dell'Istituto di biologia della selvaggina, nonché delle associazioni venatorie riconosciute, si è provveduto ad interessare telegraficamente tutti i presidenti delle Giunte regionali, invitandoli ad assumere le opportune iniziative in coerenza con quanto previsto dal citato articolo 12, comma primo, della legge n. 968 del 1977 e, per le eventualità previste dal pure citato articolo 20, lettera i), della legge stessa, a predisporre una rigorosa vigilanza affinché sia assicurato il pieno rispetto della norma.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

1) se corrisponde al vero che le bobine contenenti le registrazioni delle intercettazioni telefoniche decretate dalla Magistratura, durante il sequestro dell'onorevole Moro, sulle utenze di Roma n. 5891307 (dottor Rana), nn. 3608513-804771-878361 (dottor Freato) e nn. 8449509-850019 (segreteria onorevole Moro), hanno subito manomis-

sione tanto da rendere inintelligibile il loro complessivo contenuto, con la conseguente impossibilità di addivenire ad un accertamento di dati e di fatti. In particolare, risulterebbe che:

a) alcune bobine sono mancanti;
b) alcune bobine sono state manipolate con cancellazioni di altri colloqui tanto da rendere praticamente impossibile il loro ascolto;

c) di alcune registrazioni sono stati prodotti non gli originali, ma copie il cui ascolto risulta difficoltoso e in certi casi quasi impossibile. Tale stato di cose è peraltro anche descritto nella parte « Documentazione » del libro « Operazione Moro » pubblicato dalla Angeli Editore;

2) se in relazione a tali manomissioni di prove siano stati svolti accertamenti, amministrativi o giudiziari, volti ad individuare i responsabili e, potendo, a recuperare il materiale originario, e, in caso negativo, come si giustificano le mancate inchieste, e in particolare quella giudiziaria, stante l'evidenza delle manomissioni ed il fatto che — come risulta dagli atti — le bobine furono ascoltate per disporre attività istruttorie, ivi compreso lo stralcio, ad opera del consigliere istruttore Gallucci, della maggior parte di esse per un giudizio di irrilevanza, poi revocato dalla Corte d'assise;

3) se analoghe indagini siano state svolte a proposito dell'interferenza che un agente di polizia avrebbe effettuato durante l'intercettazione di una delicata conversazione telefonica (tel. 3585400) tra il vice parroco di Santa Lucia in Roma, don Antonello Menini, scelto dai terroristi per il recapito di lettere e documenti, ed altra persona, interferenza che sembra non possa in alcun modo giustificarsi come errore e che potrebbe quindi essere stata effettuata per avvisare gli intercettati del controllo telefonico in atto;

4) se è stato accertato ai fini disciplinari, e per la chiarezza che è dovuta all'opinione pubblica su un fatto di così inaudita gravità, chi è il responsabile della sparizione di una pellicola fotografica nella quale, secondo la puntuale ricostruzione del libro già citato, dovevano essere ritratti personaggi

della 'ndrangheta o comunque terroristi tornati a via Fani subito dopo la strage e mescolati tra i primi curiosi, e se tale sparizione sia da porre in relazione alla richiesta delle foto che elementi della 'ndrangheta avevano inoltrato il 1° maggio 1978 tramite l'onorevole Cazora;

5) se sono stati svolti accertamenti per individuare l'estensore dell'appunto non firmato, datato 16 ottobre 1978 e trasmesso dall'Ucigos alla Magistratura che indagava sulle vicende di via Fani, nel quale si affermava, contrariamente al vero, che a quella data l'appartamento in Roma, in via Montalcini n. 8/1, e i suoi inquilini non destavano sospetti, mentre già da alcuni mesi erano in corso riservate indagini in proposito;

6) chi abbia consentito ad Herve Kerrien, estremista di sinistra, e a Maurice Brover Rabinovici, mestatore internazionale in contatto con terroristi italiani, come Antonio Bellavita ed altri, assiduamente seguiti dagli organi di polizia (rapporto Digos 050714 del 10 maggio 1979, di cui al libro citato), di utilizzare, in un appartamento di via Monserrato n. 7 a Roma, l'utenza telefonica n. 6565509, assegnata alla segreteria della prima presidenza della Corte di cassazione, se siano state svolte indagini in proposito ed eventualmente a quali risultati siano approdate;

7) se a determinare i gravi fatti di cui sopra non abbiano in qualche modo contribuito componenti o collaboratori di servizi segreti, la cui « catena di comando » era, all'epoca, tutta in mano a iscritti alla P2 e poteva gestire « strutture parallele », o superservizi, in collusione con brigatisti e criminali comuni, come la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ha ben evidenziato essere avvenuto durante il caso Cirillo.

(4 - 01354)

(13 novembre 1984)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

In relazione ai singoli punti della interrogazione, la Procura della Repubblica presso

il Tribunale di Roma ha riferito quanto segue:

punto 1) « le bobine non hanno subito manomissioni di sorta e non sono in parte mancanti; sono stati acquisiti gli originali delle bobine medesime e, pertanto, non sono state disposte le indagini di cui al punto 2 »;

punto 3) « non sono state disposte indagini su un fatto risultato irrilevante »;

punto 4) « effettivamente la pellicola fotografica non è stata rinvenuta; i fotogrammi del " rollino " vennero sommariamente esaminati da un funzionario di polizia che ne rilevò l'inutilità per lo sviluppo delle indagini (le immagini erano infatti relative alla situazione dei luoghi dopo lo svolgimento della strage e dopo che erano ormai intervenute le forze dell'ordine) »;

punti 5) e 6) « sono state svolte esaurienti indagini, le quali hanno avuto esito negativo »;

punto 7) « non v'è prova alcuna, allo stato, di interferenze di componenti o collaboratori dei servizi segreti ».

Il Ministro di grazia e giustizia

MARTINAZZOLI

(22 aprile 1985)

FLAMIGNI, GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

come è potuto accadere che il tenente colonnello della Guardia di finanza Ezio Talone, iscritto nelle liste della P2, sia stato nominato, a preferenza di altri ufficiali più meritevoli, aiutante maggiore in prima e comandante del Reparto comando presso la X Legione di Napoli della Guardia di finanza, nonostante il Ministro delle finanze gli avesse inflitto, nel 1981, la sanzione disciplinare del « rimprovero » per aver aderito alla loggia massonica P2 nel 1973 e « incautamente ommesso di dissociarsene in via formale quando, in epoca successiva, ripetute polemiche di stampa avevano fatto cenno ai lati oscuri assunti da quella organizzazione »;

come è potuto accadere che il tenente colonnello della Guardia di finanza Giovanni Longo, anch'egli iscritto nelle liste della log-

gia massonica P2, sia stato nominato, a preferenza di altri ufficiali più meritevoli, aiutante maggiore in prima e comandante del Reparto comando presso la VIII Legione di Firenze della Guardia di finanza (entrambi i predetti ufficiali sono capi della segreteria di sicurezza delle rispettive Legioni con compiti delicatissimi e con accesso a qualsiasi documentazione segreta e riservata);

la sua valutazione sul fatto che ad entrambi i predetti ufficiali sia stato concesso il nulla osta di sicurezza « segretissimo cosmic » e se ciò abbia relazione con il criterio discriminatorio confermato dall'onorevole Belluscio, iscritto anch'egli nelle liste della P2, nella seduta della Camera dei deputati del 28 settembre 1981, secondo il quale l'appartenenza alla massoneria era una condizione di grande favore per accedere al visto di segretezza della NATO;

se non ritiene che tale attribuzione di incarichi sia un segnale che, nonostante lo scioglimento, la loggia P2 continua a funzionare;

se sono stati riaperti i procedimenti disciplinari nei riguardi degli ufficiali della Guardia di finanza risultati iscritti nelle liste della loggia massonica P2 dopo che la relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 afferma che « le liste sequestrate a Castiglion Fibocchi sono da considerare a) autentiche . . . , b) attendibili » (pagina 43), « che non solo la loggia P2 era organizzazione oggettivamente strutturata come segreta ma che essa come tale era soggettivamente riconosciuta ed accettata dagli iscritti » (pagina 50) e « che il fine ultimo della organizzazione risiedeva nel condizionamento politico del sistema » (pagina 51);

se ha esaminato i riscontri rinvenuti dalla Commissione parlamentare in antitesi alle dichiarazioni non veritiere rese dai predetti ufficiali nel corso dell'inchiesta formale disciplinare promossa a carico dei militari della Guardia di finanza i cui nomi figuravano negli elenchi rinvenuti a Castiglion Fibocchi;

se, ad esempio, ha esaminato i seguenti fatti:

1) Ezio Talone ha dichiarato di essere totalmente estraneo alla loggia massonica P2

e di non avere prestato giuramento. Dall'inchiesta disciplinare del 1981 è emerso che « ha aderito alla loggia P2 nel 1973 distaccandosene passivamente alla fine del 1976 ». Senonchè dalla documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare di inchiesta risulta che egli ha versato lire 100.000 a Licio Gelli in data 12 ottobre 1979, con assegno n. 020073068 della Banca commerciale italiana (volume II, tomo II, pagina 290, della documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare). Inoltre alla Commissione parlamentare di inchiesta è pervenuto materiale dell'archivio uruguayano di Licio Gelli contenente elementi informativi degli affiliati alla P2, inviato con lettera del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il 4 luglio 1982, che tra l'altro afferma: « trasmetto in allegato i seguenti documenti di affidabile autenticità acquisiti da fonte confidenziale sicuramente attendibile ». Nell'elenco generale accanto al nome di Ezio Talone è riportata la nota « giuramento firmato » (volume II, tomo II, pagina 18);

2) Giovanni Longo è stato prosciolto sulla base della « convinzione che la parola di un ufficiale con molti anni di servizio a favore della Guardia di finanza non possa essere messa in dubbio da indizi come quelli esistenti agli atti » e « in considerazione che i contatti tra l'ufficiale superiore ed il Gelli risalgono al 1972 », epoca ritenuta anteriore alle deviazioni della loggia P2, ma ciò in contrasto con le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta. Nella documentazione sopra citata proveniente dall'archivio uruguayano di Licio Gelli, nell'elenco generale, anche a fianco del nome di Giovanni Longo, sta scritto: « giuramento firmato » (volume II, tomo II, pagina 18).

(4 - 01724)

(12 marzo 1985)

RISPOSTA. — È da precisare, innanzitutto, che la destinazione all'incarico di aiutante maggiore, per entrambi gli ufficiali oggetto della interrogazione, non ha costituito motivo di preferenza rispetto ad altri colleghi, nè può certo essere considerata incarico di particolare prestigio. Trattasi infatti di un ben definito tipo d'impiego che non riveste

alcun carattere operativo; che è svolto alle dirette dipendenze e sotto il continuo controllo del colonnello comandante, che ne stabilisce i limiti e l'ambito di competenza; che ha, in definitiva, natura tecnico-logistica e comporta solo l'inquadramento del personale addetto ai servizi generali di caserma.

Sono dunque queste le funzioni, quale aiutante maggiore in 1^a della Legione di Napoli, attribuite al tenente colonnello Ezio Talone dopo essere stato sollevato dall'importante incarico di comandante del II Gruppo della Legione di Milano a conclusione dell'inchiesta formale disciplinare disposta nei suoi confronti per la presunta appartenenza alla Loggia P2.

Per le medesime considerazioni, ad analoghe funzioni di aiutante maggiore, presso la Legione di Firenze, è stato assegnato il tenente colonnello Giovanni Longo.

I suddetti ufficiali non sono posti a capo della segreteria di sicurezza delle rispettive Legioni. D'altra parte, è da tener presente che la segreteria di sicurezza è posta alle dirette dipendenze del tenente colonnello capo dell'Ufficio operazioni, incarico che nei comandi di Legione della Guardia di finanza assume assoluto rilievo a differenza di quanto avviene presso le altre Forze armate, ove preminente è il ruolo svolto dall'aiutante maggiore.

Per quanto riguarda il nulla osta di segretezza, nel mentre si esclude che il tenente colonnello Longo ne sia in possesso, deve dirsi che nel 1982, limitatamente all'incarico all'epoca da lui ricoperto, venne rilasciato al tenente colonnello Talone, che ne è tuttora in possesso, il nulla osta di segretezza « S/NATO » — poi elevato a « SS/COSMIC » — da parte dell'autorità nazionale per la sicurezza, la quale era stata informata dell'esito dell'inchiesta esperita a carico dell'ufficiale medesimo.

Tale concessione intervenne sulla base di criteri indicati in aderenza alle disposizioni impartite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare n. 426/A-81/07-2 del 23 ottobre 1981.

Ciò premesso, si soggiunge che il Comando generale della Guardia di finanza ha da tempo iniziato l'esame, tuttora in corso, del

voluminoso materiale a più riprese pubblicato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, al fine di vagliare fatti nuovi e nuove responsabilità emergenti a carico di tutti gli ufficiali del Corpo a suo tempo sottoposti a procedimento disciplinare.

Per poter a tal fine disporre di elementi certi e definitivi in ordine alla posizione ed alle responsabilità dei singoli e per ottemperare a quanto stabilito dalla Presidenza del Consiglio si è ritenuto necessario interessare l'Ufficio stralcio della Commissione parlamentare perchè faccia conoscere tutti i riscontri obiettivi esistenti in atti sul personale della Guardia di finanza compreso nei noti elenchi.

In rapporto alle risultanze dell'esame documentale in corso si vanno assumendo le conseguenti iniziative, anche attraverso la apertura o l'ulteriore corso di procedimenti sanzionatori e l'adozione di provvedimenti cautelativi o restrittivi ai fini della sicurezza (declassifica, dequalifica, revoca o sospensione del nulla osta di sicurezza).

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(24 aprile 1985)

GIANGREGORIO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che al signor Marella Antonio, nato a Terlizzi il 21 ottobre 1935 ed ivi residente in via Marconi n. 59, carabiniere in congedo, a seguito di infermità contratta in servizio, venne conferito l'assegno privilegiato rinnovabile di 5^a categoria dal 23 dicembre 1967 al 22 dicembre 1971;

che in data 20 settembre 1972, per la medesima infermità, gli venne concesso un secondo assegno di 6^a categoria per anni 4, dal 23 dicembre 1971 al 22 dicembre 1975;

che, in data 11 giugno 1977, ritenuto che l'infermità, al termine dell'innanzi indicato sessennio, non doveva ritenersi in effetti suscettibile di miglioramento, veniva liquidato il trattamento pensionistico di 6^a categoria a vita, con decreto n. 1618 dell'11 giugno 1967;

30 APRILE 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 62

che il signor Marella Antonio, da anni, reiteratamente, ha chiesto all'ENPAS (Direzione generale di Roma) la liquidazione della prestazione di buonuscita senza alcun risultato;

che neppure la lettera raccomandata AR del 25 maggio 1984, da lui inviata all'ENPAS e per conoscenza al Ministero della difesa, con la quale ancora una volta sollecitava il riconoscimento del suo buon diritto, ha sortito alcun effetto;

che la posizione previdenziale del signor Marella Antonio presso l'ENPAS porta il n. 935010;

che trattasi di militare e quindi di dipendente del Ministero della difesa,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni per le quali l'ENPAS di Roma, sino ad oggi, non ha provveduto alla liquidazione della prestazione di buonuscita al signor Marella Antonio, nonostante siano decorsi ben 7 anni;

2) i provvedimenti che il Ministero intende adottare nei confronti dell'ENPAS di Roma per il colpevole disinteresse nei confronti di un cittadino che ha compiuto lodevolmente il suo dovere verso la nazione, ricevendo come compenso solo una invalidità permanente senza alcun altro riconoscimento dovutogli per legge.

(4-01380)

(16 novembre 1984)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro della difesa.

Si informa la signoria vostra onorevole che, per quanto riguarda la liquidazione della buonuscita in favore del signor Antonio Marella, l'ENPAS ha comunicato che, dalla documentazione trasmessagli nel luglio 1970 dal Ministero della difesa, risultava che all'interessato era stato conferito un assegno privilegiato sostitutivo del trattamento di pensione e, poichè la normativa allora vigente stabiliva che per acquisire diritto alla indennità di buonuscita il dipendente statale all'atto della cessazione dal servizio avrebbe dovuto avere titolo alla pensione, il progetto di liquidazione non aveva avuto seguito.

Poichè nel mese di dicembre del 1984 all'interessato veniva concesso, a decorrere dal

23 dicembre 1975, il trattamento pensionistico privilegiato per infermità contratta in servizio, si fa presente che l'Ente ha adottato un provvedimento concessivo della liquidazione della indennità di buonuscita e che la emissione del relativo vaglia cambiario è tuttora in corso.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DE MICHELIS

(24 aprile 1985)

GRAZIANI, FELICETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che all'operaio Franco Cece, di Rocca San Giovanni, in provincia di Chieti, dipendente della società « Cantieri industriali » di Roma che opera in Libia, è impedito sin dal settembre dello scorso anno di rientrare in Italia e quindi è di fatto tenuto prigioniero dalle autorità libiche per eventi che riguardano la società di cui è dipendente;

che altri lavoratori italiani si trovano nella stessa condizione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intende assumere il Governo italiano per consentire il rientro in Italia di Franco Cece e di altri cittadini italiani che si trovano nella sua stessa situazione e, più in generale, per tutelare i diritti dei nostri lavoratori.

(4-01627)

(12 febbraio 1985)

RISPOSTA. — 1) Il caso del signor Franco Cece, dipendente della Società cantieri industriali s.p.a. di Roma, è in diretto rapporto con le pendenze lasciate dalla società in Libia e di esso si è attivamente interessato il nostro Consolato generale d'Italia a Tripoli, non appena a conoscenza delle difficoltà incontrate dal connazionale.

Secondo le informazioni fornite dal Consolato, la società italiana non è stata in grado di ultimare i lavori ad essa affidati in Libia e ha lasciato insolute alcune questioni connesse con il pagamento delle tasse e dei contributi sociali dovuti per l'impiego di personale alle sue dipendenze in Libia.

In questo contesto si è inserita la vicenda del signor Franco Cece, che è giunto a Tripoli nel maggio scorso e, essendo rimasto l'unico dipendente della società italiana in Libia, si è trovato coinvolto nelle questioni relative alla definizione delle pendenze suaccennate. Egli non è pertanto potuto rimpatriare in settembre, come avrebbe desiderato, non avendo la ditta italiana provveduto a regolare la propria posizione in Libia, nè a inviare un proprio rappresentante legale a Tripoli, al fine di sbloccare la situazione del signor Cece.

Il Ministero degli esteri è intervenuto presso la direzione della Società cantieri industriali s.p.a. di Roma, per richiamare la ditta alle sue precise responsabilità nei confronti del signor Cece e per sollecitare l'assunzione delle iniziative più adeguate a consentirne la sua rapida partenza da Tripoli. Nel frattempo il signor Cece è stato assistito dal nostro Consolato, che gli ha fornito l'appoggio necessario a far fronte alla difficile situazione in cui si trova.

Il Consolato, previa istruzioni ministeriali, è, inoltre, intervenuto ripetutamente presso le autorità libiche per caldeggiare le ragioni del connazionale e per sollecitare la collaborazione necessaria al fine di accelerare il suo ritorno in Italia.

Una soluzione del caso potrebbe essere in vista, in quanto la detta società ha recentemente annunciato l'invio a Tripoli di un proprio rappresentante legale che dovrebbe definire le questioni pendenti e consentire il rientro del signor Cece.

2) Il Governo italiano ha svolto un'intensa attività in campo internazionale per tutelare i lavoratori espatriati al seguito di nostre imprese, tanto sul piano negoziale, quanto sul piano dell'adozione degli strumenti, in Italia e all'estero, idonei ad assicurare ai connazionali un'adeguata salvaguardia contro i rischi e le situazioni incerte a cui possono andare incontro nei Paesi d'impiego.

Al negoziato bilaterale ed all'azione preventiva fondata sulla normativa urgente, occorre tuttavia accoppiare, per una più efficace tutela del nostro lavoro all'estero, una ocu-

lata estensione della legislazione italiana alle categorie di lavoratori in esame.

A tale scopo il Governo aveva presentato nella passata legislatura un disegno di legge sulla tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti nei Paesi extra-comunitari che, unificato con altre proposte di iniziativa parlamentare, decadde per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il provvedimento è stato ulteriormente aggiornato, in stretto collegamento con le altre Amministrazioni interessate, ed è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 7 novembre dello scorso anno.

Esso prevede, tra l'altro, una serie di approfonditi accertamenti sulle condizioni offerte dalle imprese ai lavoratori italiani in procinto di essere trasferiti in Paesi extra-comunitari, al fine di verificare l'adeguamento alle esigenze locali e di imporre una completa copertura previdenziale contro rischi di ogni genere.

La normativa, che prevede, inoltre, anche il vaglio della solidità organizzativa e finanziaria delle ditte interessate, una volta approvata, colmerà le lacune esistenti nel nostro ordinamento e fornirà alla Pubblica Amministrazione più efficaci strumenti per tutelare ed appoggiare i lavoratori italiani trasferiti dalle imprese in Paesi extra-comunitari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
RAFFAELLI

(26 aprile 1985)

LOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che per l'attività della « Istituzione dei concerti e del teatro lirico Giovanni Pier Luigi da Palestrina » di Cagliari — istituzione assimilata — si porrebbero gravi problemi a causa della precaria situazione finanziaria in cui verserebbe l'istituzione medesima;

che i dipendenti da due mesi e mezzo non ricevono lo stipendio ed hanno ritenu-

30 APRILE 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 62

to di dover interessare il procuratore della Repubblica di Cagliari;

che il presidente del conservatorio avrebbe rassegnato le dimissioni e, di conseguenza, risulterebbe dimissionario anche quale presidente dell'istituzione, giudicando insostenibile la situazione venutasi a determinare;

che le anticipazioni richieste alla Banca nazionale del lavoro sarebbero state negate e che i motivi del diniego non sarebbero sufficientemente chiari,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere con la massima urgenza:

1) quali siano le cause che provocano ricorrenti momenti di difficoltà gestionale nella predetta istituzione;

2) quali iniziative e quali impegni concreti si intendono assumere per garantire l'intervento finanziario necessario allo svolgimento delle attività dell'istituzione in argomento.

(4 - 01645)

(14 febbraio 1985)

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione in oggetto, con cui la signoria vostra onorevole chiede notizie in merito alla situazione finanziaria in cui versa l'ente « Pier Luigi da Palestrina » di Cagliari.

Al riguardo, nel rappresentare che il Ministero della pubblica istruzione ha reso noto di non avere elementi da comunicare, si evidenzia che le difficoltà finanziarie dell'istituzione lirica cagliaritana rientrano nella generale situazione di illiquidità di cassa degli enti lirico-sinfonici, che potrà essere superata con l'approvazione della legge di rifinanziamento del settore spettacolo proposta da questo Ministero ed attualmente in discussione in Parlamento.

Nel frattempo, questa Amministrazione, di concerto con il Dicastero del tesoro, ha concesso, con telegramma in data 9 marzo 1985, l'autorizzazione alla predetta istituzione a ricorrere ad anticipazioni bancarie nei limiti degli importi di lire 281 milioni, lire 374 milioni e lire 295 milioni a valere rispettivamente su contribuzione statale straordinaria 1984, assegnazione fondi all'ente

Regione ed acconto su contributo statale 1985 di cui alla legge n. 800 del 1967.

*Il Sottosegretario di Stato
per il turismo e lo spettacolo*
FARAGUTI

(19 aprile 1985)

MARGHERITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la legge n. 194 del 1984 ha riservato al MAF i seguenti finanziamenti:

articolo 6 — lire 20 miliardi « a favore dei consorzi nazionali di cooperative agricole e delle cooperative agricole di rilevanza nazionale »;

articolo 7 — lire 50 miliardi per « l'attuazione degli interventi a sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale »;

articolo 9 — lire 35 miliardi per la « lotta contro gli incendi boschivi, per la tutela dei parchi nazionali e delle riserve naturali statali, nonché per l'attuazione di un programma di forestazione industriale produttiva di rilevanza nazionale »;

articolo 13 — lire 10 miliardi « al fine di provvedere, anche in relazione ai maggiori oneri per la revisione dei prezzi, al completamento di impianti di particolare interesse pubblico per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici,

si chiede di sapere:

1) se il Ministero ha già speso o impegnato tutti i finanziamenti di cui sopra;

2) quali sono stati i destinatari e l'entità dei finanziamenti per ciascuna operazione;

3) sulla base di quale linea di politica agraria sono state compiute tali scelte.

(4 - 01379)

(16 novembre 1984)

RISPOSTA. — In merito alle specifiche richieste della signoria vostra onorevole, si precisa quanto segue.

A) Lo stanziamento di lire 20 miliardi, disposto dall'articolo 6 della legge 4 giugno 1984, n. 194, per interventi a favore dei con-

zorzi nazionali di cooperative agricole e delle cooperative agricole di rilevanza nazionale, è stato integralmente impegnato con l'emissione, nel dicembre 1984, di lettere di affidamento, dirette a consorzi nazionali di cooperative agricole e a cooperative agricole di rilevanza nazionale, relative alla concessione del concorso nel pagamento degli interessi, nella misura massima del 10 per cento, sui mutui ad ammortamento quindicennale, contratti per il consolidamento e lo sviluppo degli enti medesimi.

È stato in tal modo possibile assistere operazioni per un totale di 300 miliardi di lire circa di capitale mutuato.

B) Lo stanziamento di lire 50 miliardi, recato dall'articolo 7 della stessa legge, è stato integralmente impegnato con l'emissione, nel settembre 1984, di lettere di affidamento, dirette a consorzi nazionali di cooperative agricole di rilevanza nazionale, relative alla concessione di contributi per gli interventi previsti dall'articolo 5, lettere a), c) e d) della legge 1° luglio 1977, n. 403.

Per l'attuazione di tali interventi si sono applicati i criteri stabiliti con il decreto ministeriale del 31 maggio 1978, n. 22209, e precisamente:

a) per il potenziamento delle strutture cooperative aventi dimensione nazionale — legge n. 403 del 1977, articolo 5, lettera a) — sono state accordate priorità e preferenze all'acquisizione di impianti, ovvero alla ristrutturazione di impianti preesistenti, pubblici e privati, specie se inutilizzati o sotto-utilizzati, e, in via subordinata, alla loro costruzione. Nell'ambito di dette preferenze sono state particolarmente agevolate le iniziative riguardanti i settori a più alta suscettività, quali l'ortofrutticolo e l'agrumario (con particolare riguardo ai prodotti trasformati), ed i settori del vino, dell'olio di oliva, del formaggio, della carne e del latte;

b) per la formazione e l'aggiornamento di quadri dirigenti di cooperative agricole — legge n. 403 del 1977, articolo 5, lettera c) — si sono ritenute prioritarie l'attuazione di organici programmi, con preferenza per quelli promossi dalle associazioni nazionali

di tutela, rappresentanza e assistenza del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute, nonché l'attività di promozione e costituzione di consorzi nazionali di cooperative che abbiano compiti specifici di coordinamento dell'attuale realtà cooperativa, d'informazione commerciale e di collocamento delle produzioni consorziate, sui mercati interni ed esteri, con un'appropriata organizzazione;

c) si è incentivata l'attività dei consorzi nazionali mediante la concessione di concorsi nel pagamento degli interessi sui prestiti contratti dai consorzi medesimi per la conduzione degli impianti e la corresponsione di anticipazioni alle cooperative che conferiscono i loro prodotti ai fini soprattutto della commercializzazione all'interno e all'estero, di cui alla legge n. 403 del 1977, articolo 5, lettera d).

C) L'autorizzazione di spesa di lire 35 miliardi, di cui all'articolo 9 della legge 4 giugno 1984, n. 194, è stata ripartita in ragione di:

lire 11,4 miliardi, per la lotta contro gli incendi boschivi;

lire 22,6 miliardi, per la tutela dei parchi nazionali e delle riserve naturali statali;

lire 1 miliardo, per l'attuazione di un programma di forestazione a scopo produttivo.

In particolare, la somma di lire 11,4 miliardi è stata utilizzata per il pagamento della gestione operativa dei due velivoli antincendio CL-215 Canadair di proprietà del Corpo forestale dello Stato da parte della società Canadair service limited e del supporto tecnico assicurato dall'Alitalia, nonché per l'acquisto di automezzi destinati al servizio nazionale antincendi boschivi.

Della somma di lire 22,6 miliardi, lire 4 miliardi, in ragione di due miliardi ciascuno, sono state versate al Parco nazionale d'Abruzzo e al Parco del Gran Paradiso, mentre la residua somma di lire 16,6 miliardi è stata versata alla gestione ex Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD) per la realizzazione di interventi in materia di difesa dell'ambiente (parchi nazionali gestiti direttamente e riserve naturali statali).

La somma di lire 1 miliardo è stata parimenti versata alla gestione ex ASFD per la realizzazione di un programma di forestazione industriale su suoli demaniali, allo scopo di aumentare la produzione legnosa nazionale e favorire l'occupazione.

Pertanto, l'intera disponibilità di lire 35 miliardi è stata impegnata e spesa.

D) L'autorizzazione di spesa di lire 10 miliardi, disposta dall'articolo 13 della citata legge, è stata utilizzata per il completamento degli impianti appresso indicati, la cui realizzazione è affidata in concessione agli Enti di sviluppo agricolo competenti per territorio:

Stabilimento per la trasformazione, tipicizzazione e commercializzazione vini di Cormons (Udine), lire 453.622.940;

Centro allevamento pesce bianco (ampliamento) in Comacchio (Ferrara), lire 1.298.692.660;

Mercato ortofrutticolo « Medio Tirreno » di Pisa, lire 787.245.213;

Centro carni di Chiusi (Siena), lire 468.000.000;

Frigomacello di Campobasso, lire 1 miliardo 437.189.545;

Centro stagionatura formaggi in Crodriipo (Gorizia), lire 287.733.840;

Centrale del latte di Campobasso, lire 167.895.000;

Spumantificio di Barile (Potenza), lire 414.276.894;

Centro commercializzazione fiori di Pescia (Pistoia), lire 804.206.260;

Centro raccolta e commercializzazione patate in Grotte di Castro (Viterbo), lire 1.481.483.900;

Centrale ortofrutticola di Giulianova (Teramo), lire 244.526.030;

Distilleria di Ortona (Chieti), lire 975.808.235;

Mercato ortofrutticolo « Medio Adriatico » in Fano, lire 1.162.476.522.

Le somme anzidette sono destinate a fronteggiare « oneri » maturati nella esecuzione di lavori a suo tempo approvati nell'ambito dei programmi formulati dall'Amministrazione per la realizzazione di impianti di particolare interesse pubblico nel settore della

valorizzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, in attuazione dell'articolo 10 del Piano verde secondo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

MASCIADRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere in attuazione della Raccomandazione n. 1004, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1° febbraio 1985, in base ad una relazione della Commissione sociale e sanitaria, concernente l'avvenire delle cooperative in Europa (Doc. 5321).

La Raccomandazione in esame, sottolineata l'importanza storica e il ruolo attuale delle cooperative per riassorbire la disoccupazione, chiede al Comitato dei ministri una armonizzazione della legislazione tra i Paesi membri del Consiglio d'Europa e misure finanziarie a livello interno ed europeo in sostegno della formula delle cooperative.

L'Assemblea chiede, in particolare, ai Governi degli Stati membri di operare per rendere possibile una Conferenza europea sulla cooperazione, che veda la partecipazione dei Governi, degli organismi europei, dei poteri locali e dei rappresentanti delle cooperative e di inserire il problema delle cooperative all'ordine del giorno della Conferenza dei Ministri del lavoro dei Paesi membri del Consiglio d'Europa.

Nella Raccomandazione si sottolinea il ruolo del movimento cooperativo per riassorbire una parte della disoccupazione che travaglia l'Europa, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile. Si intende, inoltre, sviluppare il ruolo della donna nei posti di decisione e di responsabilità all'interno delle cooperative.

Lo sviluppo del sistema delle cooperative è orientato, inoltre, verso un adattamento alle nuove condizioni di mercato e allo sviluppo delle tecnologie avanzate.

(4 - 01690)

(27 febbraio 1985)

30 APRILE 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 62

RISPOSTA. — Il Ministero, consapevole della significativa presenza del movimento cooperativo, della sua funzione sociale ed economica e, quindi, della sua rilevanza, anche ai fini del contenimento della disoccupazione, ha considerato indispensabile l'assunzione di iniziative tendenti allo sviluppo ed alla valorizzazione in sede comunitaria del movimento stesso.

A tale scopo è stato elaborato, d'intesa con le relative associazioni di rappresentanza e tutela, un apposito documento, finalizzato alla promozione della cooperazione, da presentare al Consiglio dei ministri d'Europa in occasione del semestre di presidenza italiana.

Con questo documento si prevede la redazione, entro il prossimo mese di giugno, di una proposta operativa volta alla diffusione ed al rinnovamento tecnologico della cooperazione in Europa; la proposta di cui trattasi tiene altresì conto della centralità degli strumenti finanziari, sia come obiettivo di potenziamento della cooperazione nell'ambito del credito, sia come esigenza di attivazione di risorse specificatamente destinate al settore e distinte, pertanto, da quelle attualmente previste per la piccola e media impresa.

Si ipotizza, inoltre, l'organizzazione di una conferenza a livello europeo da realizzarsi entro l'anno, con l'eventuale collaborazione del Comitato economico e sociale, e l'elaborazione di una Carta europea per favorire l'armonizzazione della legislazione esistente e per consentire l'adozione di uno statuto comunitario in questa materia e la modernizzazione del sistema cooperativo, mediante l'apporto delle diverse esperienze.

Secondo quanto indicato nel documento in questione, infine, il Consiglio d'Europa dovrebbe sostenere l'inserimento di un rappresentante della cooperazione in tutte le istanze consultive tripartite, a fianco dei rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei Governi, nonchè raccomandare agli Stati membri l'adozione di analoghe misure.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DE MICHELIS

(24 aprile 1985)

MURMURA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per essere informato sulle ragioni della grave situazione occupazionale presso la O.Me.Ca. di Reggio Calabria, che è stata recentemente privata di commesse di lavoro nel settore dei trasporti ferroviari.

(4 - 01658)

(19 febbraio 1985)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che, nell'incontro avvenuto il 7 febbraio 1985 tra il Ministro dei trasporti, i parlamentari della regione Calabria e i rappresentanti della società O.Me.Ca, è stata acclarata l'impossibilità di recedere dalla CIG per il 1985, pur concordando la richiesta sindacale di rivederne le modalità e la misura.

Il Ministro dei trasporti ha assicurato, intanto, il prossimo avvio delle gare nel settore del materiale ferroviario previsto dalla legge finanziaria 1985 ed ha annunciato la presentazione di un nuovo piano per l'innovazione tecnologica (PIT), già definito piano-ponte, che dovrebbe consentire un sia pur misurato carico di lavoro per il triennio 1986-1988.

Questo ultimo particolare impegno del Ministro si è rivelato essenziale per evitare più rilevanti conseguenze per l'occupazione, a cominciare dal 1986, e l'inevitabile degrado di tutta l'attività produttiva del settore.

Il Ministro delle partecipazioni statali

DARIDA

(23 aprile 1985)

RANALLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che in località Sasso del comune di Cerveteri (Roma) e nel comune di Farnese (Viterbo) esistono due giacimenti di fluorite che, secondo i risultati di indagini geologiche, potrebbero consentire, per alcuni anni, l'estrazione di un prodotto qualificato e idoneo alle richieste del mercato industriale;

che le industrie tradizionali utilizzatrici di fluorite sono soprattutto quelle del settore siderurgico e cementiero e che nuove

possibilità di impiego della fluorite potranno derivare dalla introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi;

che l'insufficiente estrazione del prodotto nazionale ha provocato l'espansione della importazione di notevoli quantitativi di fluorite per fronteggiare il fabbisogno nazionale, con aggravio del *deficit* della bilancia dei pagamenti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro si considera interessato ad una attenta verifica dello stato dell'estrazione della fluorite nazionale, attraverso uno studio geologico inteso, in particolare, a definire le prospettive delle due miniere indicate, che risultano costituire un patrimonio unico e senza eguali in Italia, e se, nel frattempo, a salvaguardia dell'interesse nazionale che vi è connesso, non ritiene di dover controllare, nei modi propri considerati più corrispondenti alle sue competenze, le cause della crisi che investe le due miniere che sono gestite dalla società IPIM, la quale, nei giorni scorsi, ha comunicato il licenziamento a tutto il personale, che rischia, dunque, di perdere il posto di lavoro entro il mese di febbraio, nonostante sia riconosciuta la necessità del prodotto in estrazione e la convenienza economica di continuarne l'immissione sul mercato.

(4 - 01620)

(6 febbraio 1985)

RISPOSTA. — I giacimenti di fluorite, ai quali si riferisce l'interrogazione delle signorie loro onorevoli, fanno parte delle due concessioni minerarie della società IPIM (Ingegneria promozioni industriali minerarie) e sono denominate « Prato del Casone », nel territorio dei comuni di Bracciano, Tolfa e Cerveteri (Roma), ed « Acquaforte », nel territorio dei comuni di Farnese, Valentano ed Ischia di Castro (Viterbo).

Le consistenze minerarie di questi giacimenti sono effettivamente notevoli, soprattutto nella concessione « Acquaforte », il cui impianto produce fluorite usata sia nei cementifici che negli stabilimenti siderurgici per la produzione di tondini di ferro.

La crisi a livello europeo del settore minerometallurgico ha interessato anche il

nostro Paese, costringendo alla chiusura alcune acciaierie e fonderie utilizzatrici di fluorite. A ciò si è aggiunta l'introduzione sul mercato dei minerali francesi che, essendo coltivati a cielo aperto, vengono offerti a prezzi inferiori; peraltro, alla società IPIM sono venuti a mancare gli ordinativi dell'Italcementi, unica utilizzatrice della fluorite di Acquaforte, ed il rispetto degli impegni assunti dalla Società veneta mineraria, che, nel 1983, aveva stipulato un contratto della durata di tre anni.

La società, quindi, si è vista costretta a licenziare una parte della manodopera, mantenendo in servizio esclusivamente operai specializzati per consentire il funzionamento degli impianti di produzione a regime ridotto.

Per quanto sopra esposto, questa Amministrazione ritiene che la crisi del settore possa essere sanata non con l'avvio di altri studi geologici, bensì con l'acquisizione di consistenti commesse, che concorrerebbero ad un aumento del fatturato, e con un cambiamento della situazione del mercato.

Questo Ministero, riconoscendo l'importanza dei giacimenti minerari nazionali, riserva adeguata attenzione all'attività estrattiva, tenendo ben presenti i problemi relativi alla vita delle miniere, anche al fine di salvaguardare i livelli occupazionali.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ALTISSIMO

(16 aprile 1985)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il comparto delle colture protette in serra, che rappresenta uno dei settori più moderni e avanzati dell'agricoltura siciliana, attraversa momenti di difficoltà anche per la carenza della normativa comunitaria relativa ai prodotti ortofrutticoli, che esclude da ogni agevolazione le produzioni protette in serra, si chiede di conoscere se il Ministro intende avanzare in sede CEE delle precise proposte al fine di regolamentare, con apposita norma-

tiva, le misure, le agevolazioni e gli interventi strutturali e di sostegno in favore del comparto ortoflorofrutticolo in serra.

(4 - 00955)

(5 giugno 1984)

RISPOSTA. — La normativa comunitaria esplica la sua efficacia, per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli regolamentati « sensibili », limitatamente al periodo di maggiore produzione e, quindi, di maggiore afflusso sul mercato.

In tale periodo, che varia ovviamente da prodotto a prodotto, le associazioni dei produttori riconosciute possono autonomamente effettuare ritiri di prodotti per tonificare il mercato e spuntare, quindi, prezzi remunerativi.

Le produzioni in serra, viceversa, si collocano in periodi di carenza dei singoli prodotti, offrendo al consumatore primizie o tardizie, naturalmente a prezzi sostenuti, correlati ai costi di produzione.

Questo è il motivo di fondo per cui la normativa comunitaria non può considerare un normale sostegno a tale tipo di produzione specializzata.

È, inoltre, da rilevare che eventuali misure di incentivazione sul piano strutturale potrebbero, a lungo andare, rivelarsi controproducenti, perchè notevoli afflussi di prodotti anche nei periodi fuori stagione avrebbero come effetto una diminuzione dei prezzi di mercato.

Tuttavia, è opportuno rammentare che la normativa comunitaria di mercato prevede — almeno per quanto riguarda la produzione dell'uva da tavola, sia in serra che in coltura protetta — agevolazioni per il collocamento di tale frutta sui mercati dei Paesi terzi.

Infatti, per le produzioni in serra è concessa, per la corrente campagna, una restituzione all'esportazione di 19,34 ECU al quintale netto, pari a lire 276,95 al chilogrammo (1 ECU = lire 1.432).

Per la produzione ottenuta in coltura protetta, l'importo della restituzione ammonta, attualmente, a 10,50 ECU, pari, al tasso in

vigore di lire 1.432 per ECU, a lire 150,36 al chilogrammo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Di fronte alla drammatica situazione dei produttori vitivinicoli, che si ripercuote negativamente sull'economia locale e su quella dell'intero Paese;

constatato che la crisi del settore è determinata, oltre che dalla contrazione del consumo interno, dagli ostacoli frapposti dai Paesi della CEE alla commercializzazione del prodotto vino;

considerato che le misure adottate dalla speciale Commissione CE non risolvono la crisi;

rilevata la permanenza di forti disaccordi all'interno dei dieci Paesi della CEE, che rendono problematica un'adeguata soluzione del problema,

si chiede di sapere quali iniziative verranno prese se dovesse persistere il disaccordo e quali provvedimenti urgenti il Governo voglia adottare per sbloccare la situazione delle giacenze, dato che è già iniziata la vendemmia per l'anno in corso.

(4 - 01231)

(10 ottobre 1984)

RISPOSTA. — Durante tutto il 1984 e nei primi mesi del 1985 si sono svolte, nelle diverse sedi comunitarie, intense consultazioni per trovare una soluzione ai molteplici problemi che sono alla base della crisi del settore vitivinicolo e che, come è noto, sono da ricondursi, soprattutto, allo squilibrio fra domanda ed offerta.

Le cause che hanno determinato ed acuito, negli ultimi anni, il fenomeno negativo, al quale si è cercato di far fronte con il ricorso alle distillazioni (quest'anno, fra l'altro, è scattata anche la distillazione obbligatoria), sono da ricercarsi, da un lato, nel miglioramento della tecnologia produttiva, che ha fatto aumentare notevolmente, nell'ultimo

decennio, il quantitativo di vino prodotto, e, dall'altro, nella tendenza alla contrazione dei consumi, specie nei Paesi produttori.

I recenti accordi raggiunti in sede comunitaria, anche se richiederanno inevitabilmente sacrifici da parte dei produttori vinicoli, sono di portata tale da assicurare un risanamento del settore.

Infatti, attraverso un ridimensionamento volontario della superficie viticola (sono stati previsti congrui premi per l'abbandono dei vigneti) ed una disincentivazione verso le alte produzioni (attivazione di una distillazione obbligatoria ad un prezzo pari al 50 per cento del prezzo di orientamento sino a 10 milioni di ettolitri e al 40 per cento del prezzo di orientamento per la parte eccedente tale quantità) si dovrebbe pervenire, entro qualche anno, ad un ristabilimento dell'equilibrio del mercato.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

RIGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

l'attuale situazione di bilancio dell'EFIM, le spese di gestione di tale ente, nonché l'ammontare dei debiti in valuta estera, in dollari in particolare;

se non si intenda, inoltre, porre un freno all'indebitamento di questo ente e soprattutto bloccare la contrazione di nuovi debiti in valuta.

(4 - 01286)

(24 ottobre 1984)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che il bilancio dell'EFIM relativo all'esercizio 1983 si è chiuso con una perdita di lire 603 miliardi 079.881.444. Le spese di gestione per retribuzioni ed oneri del personale sono state, nello stesso esercizio, di lire 6.230.219.718.

Per quanto riguarda l'indebitamento in valuta dell'Ente, si comunica che alla data del 31 dicembre 1984 lo stesso ammontava

a lire 1.955 miliardi e risultava così composto:

| | Importo valuta/milioni | Importo lire/miliardi |
|------------|---------------------------|--------------------------|
| USD . . . | 723,3 | 1.406 |
| Lst. . . . | 160 | 360 |
| Yen . . . | 10.000 | 77 |
| ECU . . . | 60 | 82 |
| SFR . . . | 40 | 30 |
| Totale . . | | 1.955 |

Nell'esercizio delle proprie autonome facoltà decisionali, spetta all'EFIM la scelta fra le possibili fonti di finanziamento necessarie per la realizzazione dei propri programmi. Va, peraltro, rilevato che negli ultimi tempi l'Ente ha seguito una strategia mirante ad una riduzione e ristrutturazione della propria esposizione debitoria in valuta estera, procedendo anche alla rinegoziazione a tassi più contenuti dei prestiti più rilevanti.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(23 aprile 1985)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere se e quali aeromobili siano stati venduti dall'Alitalia, a chi, e per quale prezzo, e se anche i DC-9 siano stati venduti.

Se questa operazione è veritiera, si chiede di sapere quanto la compagnia di bandiera ha ricavato dalle vendite e come questi utili sono iscritti nel bilancio.

(4 - 01289)

(24 ottobre 1984)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si osserva, anzitutto, che la vendita di aeromobili, oltre che dagli organi deliberanti dell'Alitalia, deve essere altresì preventivamente approvata dal Ministero dei trasporti ai sensi dell'articolo 21 della convenzione (n. 3422 di repertorio) stipulata tra il Ministero dei trasporti e l'Alitalia, avente ad oggetto « Istituzione e concessione in

esercizio di servizi di trasporto aereo di linea ».

In merito al quesito posto si precisa che negli anni 1982, 1983 e 1984 l'Alitalia ha venduto in totale n. 41 aeromobili di cui n. 8 DC-8/62, n. 17 DC-9/32, n. 5 DC-10/30 e n. 11 B-727.

Gli acquirenti di tali aeromobili nel periodo interessato sono stati Sea and Sun (n. 4), Minerve S.A. (n. 1), McDonnell Douglas (n. 12), Aeroperù (n. 3), Mellon Bank (n. 2), People Express (n. 10), Atasco (n. 3), Finnair (n. 1), PIA (n. 1), ATI (n. 2), Aermediterranea (n. 2).

Il prezzo globale fatturato è stato di lire 185.685 miliardi per l'anno 1982, di lire 112.025 miliardi per l'anno 1983 e di lire 129.570 miliardi per l'anno 1984.

Infine, le plusvalenze realizzate a fronte di tali alienazioni sono state di lire 170.239 miliardi per l'anno 1982, di lire 89.997 miliardi per l'anno 1983 e di lire 90.773 miliardi per l'anno 1984. Tali plusvalenze sono state regolarmente iscritte, rispettivamente, nei bilanci per gli esercizi 1982 e 1983 e lo saranno quanto prima nel bilancio per l'esercizio 1984 attualmente in fase di stesura.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(23 aprile 1985)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato che i costi in agricoltura hanno sensibilmente ristretto i margini di utili e che le imprese agricole non hanno più possibilità di procedere all'acquisto di macchine agricole, sempre più potenti e costose;

constatata la necessità di adoperare le nuove apparecchiature per lo sviluppo agricolo;

rilevato che gli agricoltori non trovano i mezzi per procedere all'acquisto delle macchine, dato che il volume del credito agrario agevolato è stato negli ultimi anni sensibilmente ridotto per effetto delle politiche antinflazionistiche,

si chiede di sapere se il Ministro intenda promuovere le opportune e necessarie iniziative per un più ampio ricorso al cre-

dito agevolato onde consentire alle imprese agricole l'acquisto dei macchinari necessari per lo sviluppo della produzione.

(4-01389)

(20 novembre 1984)

RISPOSTA. — Per l'acquisto di macchine e attrezzature agricole gli agricoltori, singoli o associati, possono far ricorso ai prestiti agevolati finanziati con le disponibilità del fondo per la meccanizzazione in agricoltura di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910. Per dette operazioni, negli ultimi due anni di attività, sono state ripartite ed assegnate, agli istituti ed enti esercenti il credito agrario, anticipazioni per complessivi 350 miliardi di lire.

Parallelamente al cennato strumento legislativo, nel particolare settore creditizio, operano le singole Regioni con leggi proprie, predisposte allo scopo di favorire, con ulteriori mezzi finanziari, l'accesso al credito agrario non coperto dai fondi statali.

Per l'anno 1985 si sta predisponendo il piano di riparto delle disponibilità del menzionato « fondo » di rotazione, previste per l'ammontare di 180 miliardi di lire, alle quali vanno aggiunti i 50 miliardi di lire dell'apposito stanziamento recato dall'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che il compartimento dell'Enel di Palermo ha in corso una fatturazione di energia elettrica non rispondente ai consumi reali, come da stessa ammissione della direzione compartimentale, si chiede di conoscere come intende intervenire per far desistere l'Enel dalla richiesta di somme non dovute.

È superfluo rilevare che non possono essere accettate motivazioni tecniche o giustificazioni nel senso che si tratta di anticipi su futuri consumi.

(4-01414)

(27 novembre 1984)

RISPOSTA. — Il sistema di fatturazione applicato dall'Enel è unificato per tutto il territorio nazionale e prevede la lettura semestrale dei contatori con emissione di bollette intermedie d'acconto, mentre la periodicità di fatturazione è bimestrale.

Pertanto, nel corso di un semestre, vengono emesse due bollette consecutive di acconto ed una terza di conguaglio in base alla lettura dei contatori.

L'acconto bimestrale viene calcolato automaticamente a mezzo elaboratore, per ciascun utente, considerando un consumo pari ad un terzo di quello effettivo dell'utente riscontrato nello stesso semestre dell'anno precedente.

Il conguaglio viene effettuato alla fine del semestre in base alla lettura dei contatori, portando in detrazione gli importi afferenti i consumi già fatturati nelle due precedenti bollette di acconto.

Quando, peraltro, per mutamenti nelle abitudini di consumo od altre cause, si verificano casi di bollette di acconto con scostamenti sensibili rispetto ai consumi effettivi, su richiesta degli utenti, gli uffici dell'Enel provvedono alle letture di controllo dei consumi.

In caso di mancata lettura dei contatori, ad esempio per assenza dell'utente, l'incaricato lascia sul posto una cartolina con la quale lo stesso utente viene invitato a segnalare direttamente la lettura dei contatori agli uffici Enel per la fatturazione di conguaglio (l'affrancatura della cartolina è a carico Enel).

Tale sistema di fatturazione è stato autorizzato dal Comitato interministeriale dei prezzi e dal Ministero delle finanze e si inquadra nei provvedimenti finalizzati a ridurre i costi di gestione e, quindi, a contenere il livello delle tariffe a vantaggio dell'utenza.

Analoghi sistemi di fatturazione in acconto sono applicati anche nella maggior parte dei Paesi europei.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ALTISSIMO

(15 aprile 1985)

RUFFINO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere se risponde a verità la notizia, pubblicata con ampio risalto dalla stampa, secondo la quale dal mese di giugno 1985 verrebbe soppresso il treno « Cynus », unico efficiente collegamento tra la Liguria di Ponente e Milano, e, in caso affermativo:

quali sono le motivazioni che hanno determinato una simile decisione da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato;

quali sono i provvedimenti che il Ministro intende adottare per impedire che tale decisione, gravemente pregiudizievole per gli interessi della popolazione della Liguria di Ponente e per i collegamenti con il capoluogo lombardo, trovi attuazione.

(4 - 01635)

(13 febbraio 1985)

RISPOSTA. — A decorrere dal 2 giugno 1985, i collegamenti ferroviari sulle direttrici Milano-Genova-Ventimiglia e Torino-Milano-Venezia saranno completamente ristrutturati.

La futura impostazione d'orario, infatti, prevede un nuovo tipo di offerta che si estrinseca attraverso un modello orario cosiddetto « cadenzato » il quale stabilisce, nelle ore diurne, la partenza dei treni a frequenza costante dalle stazioni capolinea e da quelle intermedie di fermata.

I treni di uguale classificazione (espressi, diretti ed intercity) avranno tutti uguali caratteristiche in relazione sia alla percorrenza, sia alle fermate, sia al tipo di materiale impiegato.

Questa nuova concezione di orario consente di realizzare vantaggi che, in primo luogo, si sostanziano in una maggiore offerta dei servizi, in una distribuzione sistematica degli stessi durante la giornata e in una utilizzazione più razionale del materiale specie per quanto concerne lo sfruttamento delle sue caratteristiche tecniche riferite a velocità e *comfort*. Inoltre, costituisce il primo passo per adeguarsi ad analoghi sistemi di offerta attuati da altre reti ferroviarie europee.

30 APRILE 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 62

Ciò premesso, si informa che la soppressione del treno rapido « Cynus » è una conseguenza diretta della ristrutturazione degli orari di tutti i treni interessati alla linea Milano-Genova-Ventimiglia. Tale provvedimento, lungi dal poter essere considerato a sè stante, arbitrario ed immotivato, va valutato, invece, nel contesto generale della nuova offerta che sarà proposta all'utenza in occasione del prossimo orario estivo.

Infatti, le principali località della riviera di Ponente (Varazze, Savona, Finale Ligure, Loano, Albenga, Alassio, Diano Marina, Imperia-Oneglia, Taggia, Sanremo e Bordighera) saranno servite ogni due ore da treni espressi i quali effettueranno il percorso Milano-Ventimiglia in 4 ore e 28 minuti e, in senso inverso, in 4 ore e 40 minuti, con una riduzione di percorrenza di circa un'ora rispetto ai tempi che attualmente impiegano i treni della stessa classificazione. È, pertanto, evidente il miglioramento del servizio, sia in termini quantitativi che di velocità commerciale.

Ai treni espressi vanno poi aggiunti i servizi dei treni diretti e locali, i quali, offrendo la possibilità di trasbordo in opportune stazioni, integrano e completano la gamma dei servizi offerti, anche con riferimento alle lunghe distanze, con trasbordo a Genova-Porta Principe.

Col nuovo orario, in conclusione, si avrà nel complesso una offerta di maggiore qualità ed un sistema di trasporto più articolato tra la riviera di Ponente e Milano.

Tra l'altro, giova ricordare che la nuova impostazione dei servizi a medio e medio-lungo percorso sulla linea in questione è stata sottoposta — a suo tempo — anche al parere delle Amministrazioni regionali delle zone interessate. Successivamente, in occasione di apposite riunioni, il progetto è stato ripreso in esame e, nel limite del possibile, ha subito ulteriori affinamenti sulla base delle indicazioni ricevute.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(22 aprile 1985)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che vari giornali hanno riportato notizie circa dichiarazioni di partiti da cui risulterebbe essere stata pagata alla camorra una tangente di decine di milioni di lire dalla ditta interessata alla costruzione del Palazzo di giustizia di Napoli, si chiede di sapere:

a) se si intende aprire un'indagine su questa vicenda;

b) quali conseguenze si intendono trarre nel caso in cui le suddette dichiarazioni rispondano al vero.

(4 - 01500)

(16 gennaio 1985)

RISPOSTA. — La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli ha comunicato che « non risulta pendente alcun procedimento penale in merito al presunto pagamento di tangenti alla camorra da parte della ditta interessata alla costruzione del nuovo Palazzo di giustizia di Napoli ».

Ha inoltre precisato di aver « immediatamente iniziato accertamenti in ordine a quanto richiesto con l'interrogazione », « malgrado che fino ad oggi nessun rappresentante di partito si sia presentato per confermare fatti e circostanze invece descritti, pare, a quotidiani ».

Questo Ministero seguirà con attenzione gli eventuali sviluppi della indagine in corso.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(22 aprile 1985)

SALVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Al fine di accelerare ed incrementare gli aiuti ai Paesi e alle aree caratterizzati da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità, l'interrogante chiede se non ritengano opportuno:

a) prendere immediatamente contatto con gli organismi internazionali (Caritas, UNICEF, FAO, eccetera) che hanno una struttura adeguata per far giungere gli aiuti direttamente alle popolazioni colpite, per

definire quanto questi organismi siano in grado di attuare e quanto lo Stato italiano sia in grado di dare;

b) incentivare l'azione del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri nel campo degli aiuti per calamità naturali e situazioni di particolare emergenza previsti dalla legge n. 38 del 9 febbraio 1979, all'articolo 2, lettera d), e all'articolo 14, primo comma;

c) concordare con il Parlamento una urgente approvazione delle necessarie modifiche della sopracitata legge n. 38.

(4 - 01567)

(29 gennaio 1985)

RISPOSTA. — 1) Il Ministero degli affari esteri ha costantemente intrattenuto rapporti di collaborazione con organizzazioni internazionali ed organismi non governativi per l'invio di aiuti ai Paesi in via di sviluppo in occasione di calamità naturali e situazioni di particolare emergenza.

Al riguardo si delinea un quadro sintetico dei rapporti avuti con ciascuna delle organizzazioni operanti nello specifico settore.

PROGRAMMA ALIMENTARE MONDIALE (PAM).

Nel 1981 il PAM ha avuto un contributo di 13.100 milioni di lire, passati nel 1982 e nel 1983 a 24.100 milioni e a 24.800 milioni nel 1984.

Due terzi del contributo annuale vengono normalmente utilizzati dal PAM per l'acquisto in Italia, tramite l'AIMA, di prodotti alimentari destinati ai programmi nutrizionali di detto organismo. Un'altra quota del contributo annuale (4 miliardi di lire nel 1983 e 1984) è finalizzata a coprire gli oneri connessi al trasporto ed alla distribuzione nei Paesi beneficiari.

Si è inoltre fatto ricorso al PAM per operazioni triangolari di aiuto alimentare affidando al suddetto organismo l'acquisto di derrate agricole nei Paesi produttori ed il successivo inoltro e distribuzione ai destinatari. Con tale sistema sono state fatte pervenire nel 1983 alla Tanzania 26.000 tonnellate di mais acquistate in Zimbabwe,

3.000 tonnellate di riso all'Ecuador acquistate in Colombia e, nel 1984, 5.000 tonnellate di mais al Capo Verde acquistate in Argentina.

Il contributo per il 1985 è stato fissato in 20.000 milioni di lire: esso verrà ripartito, a seguito di intese con il Dipartimento, come per i precedenti contributi, in una quota spese generali, una quota per acquisto e destinazione di prodotti alimentari ed una quota per concorso alle spese di trasporto e distribuzione di aiuti alimentari bilaterali italiani.

ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI (UNHCR).

I contributi volontari sono passati da lire 1 miliardo nel 1980 a lire 3,5 miliardi nel 1982 e 1983. Su questi due ultimi contributi, l'importo di 3.550 milioni è stato finalizzato per acquisti in Italia di prodotti alimentari destinati ai rifugiati nei Paesi africani, in Thailandia e Pakistan. Per il 1984 è stato concesso all'UNHCR un contributo di 4.000 milioni, di cui 3.250 per l'acquisto in Italia di materiale di soccorso destinato ai rifugiati in Etiopia, Somalia e Sudan.

Il contributo per il 1985 è stato fissato in 5.000 milioni di lire, facendo rinvio a necessarie intese con l'UNHCR per la ripartizione di esso in spese generali e programmi specifici. Verrà altresì fornito un contributo straordinario in alimenti per 5 milioni di lire, destinato ai rifugiati in Etiopia, Sudan, Somalia, Uganda e Repubblica Centrafricana.

COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA (CICR).

Anche al CICR viene erogato un contributo annuale (ripartito in concorso spese generali e programmi specifici) che è stato negli anni scorsi determinato come segue:

- 124 milioni di lire nel 1980;
- 500 milioni di lire nel 1981;
- 1 miliardo di lire nel 1982;
- 1 miliardo di lire nel 1983;
- 2 miliardi di lire nel 1984.

Per il 1985 il contributo è stato determinato in 3 miliardi di lire ed è stato finalizzato per 1,5 miliardi alle spese generali dell'organizzazione e per 1,5 miliardi ad azioni specifiche in Angola, Mozambico e Pakistan (assistenza ai rifugiati afgani).

UFFICIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DISASTRI NATURALI (UNDRO).

Da tempo è in atto con l'organizzazione un rapporto di fruttifera collaborazione nel campo degli interventi di emergenza che ha consentito, tra l'altro, l'utilizzo congiunto del deposito di Pisa per lo stoccaggio dei medicinali da inviare ai Paesi colpiti da calamità. È allo studio l'ampliamento di tale struttura, cui verrebbe affiancato un nuovo deposito destinato anche alla conservazione di derrate alimentari. Si stanno approfondendo, altresì, le modalità pratiche per la realizzazione di missioni congiunte di esperti incaricati di rilevare, in occasione di calamità naturali o altre situazioni di grave necessità, i bisogni e le esigenze di interventi-ponte che facilitino la successiva fase di ricostruzione.

Nel 1984 è stato concesso all'UNDRO un contributo di 500 milioni per spese connesse all'utilizzo del deposito di Pisa. Per il 1985 detto contributo è stato portato a lire 600 milioni.

Va aggiunto che l'UNDRO ha ricevuto negli anni scorsi diversi contributi straordinari per interventi specifici in situazioni di emergenza. In particolare, nel 1984, sono stati erogati a suo favore 1,5 milioni di lire per la riattivazione della linea ferroviaria fra il Mozambico e lo Swaziland interrotta dal ciclone « Demoina », 2 miliardi per acquisto ed invio in Mali di automezzi per il trasporto e la distribuzione degli aiuti alimentari e 500 milioni come concorso a spese di consumo carburante in connessione con la distribuzione degli aiuti alle popolazioni etiopiche colpite dalla siccità.

AGENZIA DELLE NAZIONI UNITE PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI PALESTINESI (UNRWA).

L'Italia ha canalizzato nel 1984, per il tramite dell'Agenzia, aiuti per un valore di

dollari USA 4 milioni destinati alla popolazione palestinese.

Il contributo volontario 1984 è stato di lire 2,5 miliardi.

Attualmente l'UNRWA è impegnata in un programma di soccorsi d'urgenza ai profughi palestinesi e in un vasto progetto di ricostruzione delle installazioni dei campi di insediamento.

In favore della ricostruzione del Libano l'Italia sarà naturalmente chiamata a prestare il suo contributo, non solo finanziario. Parte del nostro apporto potrà essere convogliato attraverso l'UNRWA.

FONDO DELLE NAZIONI UNITE PER L'INFANZIA (UNICEF).

L'Italia partecipa al cofinanziamento dei programmi quinquennali UNICEF (eseguiti in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità) nel campo nutrizionale (85 milioni di dollari, 15 Paesi interessati), dei farmaci essenziali (15 milioni di dollari, 5 Paesi interessati) e dell'approvvigionamento idrico (29 milioni di dollari, 9 Paesi interessati).

Nel 1984 il contributo italiano all'UNICEF è stato di lire 22,3 miliardi (più lire 4 miliardi come contributo straordinario finalizzato ad interventi di emergenza ed operazioni umanitarie). Il contributo per il 1985 è stato fissato in 30 miliardi di lire.

Va aggiunto che in collaborazione con l'UNICEF è stato avviato nell'anno in corso un progetto di riabilitazione e gestione dell'ospedale di Dire, l'unico esistente nella regione del Mali più colpita dalla siccità e dalla denutrizione. L'attuazione di tale progetto comporterà uno sforzo finanziario di oltre 5 miliardi di lire.

CARITAS.

Il Ministero degli esteri si è avvalso più volte dell'organizzazione e delle capacità logistiche della Caritas italiana per far affluire viveri e soccorsi. Nel 1984 sono stati erogati complessivamente contributi finanziari per circa 17 miliardi di lire, di cui 14 miliardi per acquisto e distribuzione di viveri nelle regioni maggiormente colpite dalla siccità del Sahel, del Mozambico e dell'Etiopia,

2 miliardi per distribuzione di alimentari e medicinali ai profughi in Algeria e Sudan e 1 miliardo per costruzione di abitazioni prefabbricate destinate ai profughi in Libano.

Lo sviluppo del volume di azione del Ministero degli esteri appare palese dai seguenti dati:

1980 realizzati interventi di emergenza per circa 6 miliardi di lire;

1981 realizzati interventi di emergenza per circa 22 miliardi di lire;

1982 realizzati interventi di emergenza per circa 36 miliardi di lire;

1983 realizzati interventi di emergenza per circa 70 miliardi di lire;

1984 decisi ed in gran parte realizzati interventi per circa 175 miliardi di lire.

Va notato che oltre l'80 per cento degli interventi ha interessato Paesi della fascia africana sub-sahariana.

Nel 1984, gli interventi nella suddetta zona geografica hanno comportato spese per oltre 145 miliardi di lire; se si considerano anche gli aiuti alimentari (circa 140 miliardi di lire) si arriva ad un totale per l'Africa sub-sahariana di 285 miliardi di lire.

FAO

Un ruolo centrale continua infine a rivestire la cooperazione Italia-FAO. Essa avviene nell'ambito di un « Accordo quadro » sottoscritto nell'aprile 1982 con il quale hanno trovato organica regolamentazione la gestione e l'amministrazione dei programmi finanziati con il sostegno del Dipartimento a favore dei Paesi in via di sviluppo.

Al 1° ottobre 1984 risultavano in fase di esecuzione 55 progetti pluriennali per un valore complessivo di dollari USA 150 milioni cui si aggiungono 40 altri programmi in elaborazione, per un importo complessivo previsto di dollari USA 140 milioni.

Gli interventi in corso si concentrano per oltre il 70 per cento in Africa (100 milioni di dollari nella fascia del Sahel ed il resto distribuito soprattutto nel Corno d'Africa e regioni australi). Altri interventi sono effettuati nel Vicino Oriente, in America latina e, in misura minore, in Asia.

Le iniziative riguardano prevalentemente programmi di sviluppo rurale integrato (con consistenti componenti di formazione), incremento della produzione alimentare, meccanizzazione agricola, irrigazione, fertilizzanti, sanità animale.

Per quanto riguarda in specie gli interventi in fase istruttoria (di cui si prevede l'esecuzione nel triennio 1985-87) la partecipazione italiana tenderà ad estendere l'ambito geografico di localizzazione dei progetti con particolare attenzione all'Africa australe, all'America latina ed al Vicino Oriente.

Sono previsti, tra l'altro, progetti nei settori dello sviluppo forestale e della sanità animale (i programmi più rilevanti sono la campagna contro la peste bovina in Africa e contro la peste suina nei Paesi del Patto andino) e quelli diretti all'aumento della produzione alimentare.

Particolare attenzione si sta prestando affinché la FAO, nell'ambito degli accordi intercorsi con il Ministero, si avvalga appieno (nel rispetto delle proprie norme relative alla gestione delle risorse conferite) delle capacità umane e tecniche esistenti nel nostro Paese per l'esecuzione dei programmi eseguiti con contributi italiani.

Nella selezione dei progetti si è ritenuto opportuno sviluppare una politica di concentrazione degli interventi, privilegiando quelle iniziative che risultino in grado di mobilitare risorse e capacità latenti a livello locale e che realizzino un rapporto soddisfacente in termini di costi-benefici economici e sociali.

A tal fine, nell'aprile 1984 è stato costituito un Comitato tecnico congiunto Italia-FAO, composto da esperti nei diversi settori dell'agricoltura e dell'alimentazione, che con periodicità mensile cura l'analisi e la formulazione dei programmi di cooperazione finanziati dall'Italia.

2) Per quanto concerne l'incentivazione dell'azione volta a fronteggiare situazioni di particolare emergenza, la lotta alla malnutrizione costituisce da tempo un impegno prioritario dell'azione condotta dal Ministero degli affari esteri nell'erogazione dell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo. Tale scelta di fondo trovava già fondamento nel quadro

di indirizzi CIPES formulati nel 1982 che pone l'agricoltura al primo posto tra le priorità settoriali. Essa è stata successivamente confermata negli ultimi due anni dagli indirizzi programmatici governativi, nonché dal concreto operare, nell'ambito del Ministero degli esteri, del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Pertanto, nel quadro dello specifico settore dell'aiuto urgente, è stata attivata una « cooperazione di emergenza » con interventi che hanno via via assunto forme più articolate e tempi di esecuzione più rapidi. Nel corso del 1984, in particolare, si è registrato un incremento considerevole di attività non soltanto per l'elevato numero di iniziative e per il loro ammontare ma anche per la metodologia impiegata, per l'approccio settoriale e per la maggior velocità operativa.

Esempio significativo è rappresentato dal recente programma di aiuto di emergenza all'Etiopia con interventi sanitari e di aiuto alimentare, di sviluppo agricolo e di assistenza al settore dei trasporti di prima necessità e comunicazioni, alle ricerche idriche ed alle strutture di soccorso, programma svolto in pieno coordinamento internazionale e con l'intervento di organismi pubblici e privati particolarmente competenti e con un controllo diretto e costante sul terreno.

Gli interventi di emergenza disposti nel 1984 in favore dei Paesi dell'Africa sub-sahariana hanno comportato impegni finanziari per oltre 140 miliardi di lire, pari a circa l'80 per cento delle somme impegnate per l'intero settore dell'emergenza (174 miliardi di lire) contro i 40 miliardi di lire del 1983 (su 70 miliardi impegnati a favore dei PVS complessivamente).

La rapidità negli invii degli aiuti, accoppiata a miglioramenti nella distribuzione *in loco*, ha permesso di ridurre al minimo il fenomeno, frequente nei PVS, degli sprechi per insufficienza di depositi ed abusi, spesso consistenti nel parziale dirottamento degli aiuti verso talune zone a scapito di altre più bisognose.

3) Il Governo non mancherà di studiare le opportune modifiche alla vigente normativa in materia di cooperazione allo svi-

luppo, tenendo anche nel debito conto le proposte attualmente al vaglio del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

RAFFAELLI

(26 aprile 1985)

SCLAVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Come è noto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, le aziende e gli istituti di credito in genere sono tenuti a corrispondere, in luogo delle normali imposte sugli affari, per le operazioni relative ai finanziamenti a medio e lungo termine, una imposta sostitutiva da calcolarsi in base ad una aliquota percentuale dei finanziamenti erogati in ciascun esercizio. Questa aliquota si applica in ragione del 2 per cento sulle dette erogazioni.

In alcuni particolari settori, indicati all'articolo 16 del citato decreto, tra i quali figura il credito agrario, l'aliquota si applica nella ridotta misura dello 0,75 per cento su tutte le erogazioni effettuate, indipendentemente dalla durata delle sottostanti operazioni.

Tra questi settori, solo il credito agrario presenta, però, la particolarità di avere, tra i suoi finanziamenti, una rilevante percentuale di erogazioni a breve termine sino ad un anno massimo di durata (il 77 per cento sul totale delle erogazioni nel 1982).

Tale circostanza si ripercuote negativamente sugli interventi in questione, i quali, dato il breve periodo di durata e tanto più in quanto la durata è breve, si vedono caricare di un onere non indifferente che non è possibile diluire, a differenza che per il medio e lungo termine, in un più lungo periodo.

Per tali finanziamenti, l'aliquota dello 0,75 per cento è addirittura più penalizzante, in molti casi, della maggiore aliquota del 2 per cento che va rapportata a durate per lo più pluriennali.

Questo maggior onere influisce — in maniera negativa per gli agricoltori — sulla misura dei tassi di interesse dei finanziamenti agrari a breve non agevolati, i quali, di norma, subiscono un aumento di pari importo.

Per i finanziamenti agevolati, poichè il tasso di riferimento non tiene sufficientemente conto dell'onere in questione, si vengono invece a creare delle difficoltà per un regolare e copioso afflusso di mezzi finanziari nel settore.

Sembra quindi auspicabile la riduzione, almeno allo 0,25 per cento, per il settore del credito agrario, dell'aliquota in discorso per il breve termine; ciò si inquadra opportunamente nell'ambito degli interventi di sostegno che sono in corso di predisposizione per lo sviluppo del credito agrario.

In un contesto come l'attuale, si ritiene infatti che l'approvazione di misure suscettibili di determinare una certa diminuzione dei tassi dei finanziamenti agrari sia oltremodo auspicabile.

Inoltre, il minore introito che si verrà a creare per l'erario non sarà molto rilevante (una stima sommaria, supposta una riduzione allo 0,25 per cento, lo fa ascrivere a non più di 30 miliardi di lire ammontando le erogazioni di credito agrario a breve termine nel 1982, in base ad una stima dedotta da dati della Banca d'Italia, a circa 6.800 miliardi di lire) e comunque sarà ampiamente ripagato in termini di beneficio a favore delle categorie agricole interessate, oggi sostenute dallo Stato con molteplici provvidenze. Non si deve, infatti, dimenticare l'effetto moltiplicatore degli investimenti in agricoltura in termini di sviluppo economico e di conseguenti entrate fiscali.

In materia esiste già un precedente costituito dal settore dei finanziamenti all'esportazione, ove, con legge 28 febbraio 1983, n. 53, l'aliquota dell'imposta sostitutiva è stata appunto abbassata allo 0,25 per cento.

Ovviamente la riduzione suddetta viene auspicata per il breve termine, mentre per il medio e lungo termine potrebbe continuare a sussistere l'aliquota dello 0,75 per cento.

L'interrogante chiede, pertanto, se non sia possibile abbassare allo 0,25 per cento l'aliquota della imposta sostitutiva almeno per i prestiti a breve termine.

(4 - 00968)

(5 giugno 1984)

RISPOSTA. — L'Amministrazione finanziaria è del parere che non esistono concrete possibilità di accedere alla sua richiesta mirante ad ottenere, per le operazioni di credito agrario, una riduzione della aliquota dell'imposta sostitutiva che le aziende e gli istituti di credito sono tenuti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, a corrispondere in luogo delle normali imposte sugli affari per le operazioni relative ai finanziamenti a medio e lungo termine.

Ed invero nell'attuale momento caratterizzato dalla lotta all'inflazione e all'ulteriore gonfiamento del disavanzo pubblico, nel quale costituisce punto fermo della politica governativa incrementare, o quanto meno non ridurre, le entrate tributarie, la diminuzione di gettito che la sua proposta comporterebbe ne rende decisamente sconsigliabile l'adozione tanto più che, proprio per le già richiamate necessità di bilancio, il legislatore tributario si è già mosso in senso contrario allorchè, con il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, ha disposto, fra l'altro, l'aumento delle aliquote dell'imposta sostitutiva di cui trattasi (articolo 5, nono comma).

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(24 aprile 1985)

SCLAVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, a seguito delle forti gelate verificatesi in quasi tutto il territorio nazionale e presumendo che molti vigneti subiranno danni tali da compromettere fortemente la produzione di uva nell'annata in corso, l'interrogante chiede:

se il Governo non intenda soprassedere alla deliberazione, nell'ambito della CEE, relativa alla distillazione obbligatoria o, in via subordinata, contenerla e renderla valida solo per le zone a forte produzione, al fine di salvaguardare le zone collinari a produzione ridotta e di tipo pregiato;

se si intenda attuare un intervento che aiuti a sopperire le forti perdite conseguenti a detta distillazione, in quanto il prezzo ri-

30 APRILE 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 62

conosciuto dalla CEE raggiunge circa il 50 per cento dei costi di produzione delle uve conferite per la vinificazione.

(4 - 01509)

(16 gennaio 1985)

RISPOSTA. — La delegazione italiana non ha mancato di prospettare, nelle competenti sedi comunitarie, l'opportunità di soprassedere alla misura della distillazione obbligatoria, decisa per questa campagna, a motivo dei gravi danni subiti dalla viticoltura a causa del maltempo.

La richiesta italiana, tuttavia, pur essendo stata oggetto di attenta valutazione da parte della Commissione, non ha potuto trovare accoglimento, perchè la misura in questione è stata decisa sulla base del bilancio di previsione vino per la campagna 1984-1985, dal quale risulta che le disponibilità constatate all'inizio della campagna eccedono di oltre cinque mesi le utilizzazioni normali della campagna stessa.

Vi è, peraltro, da dire che, nel corso delle discussioni per la definizione del regolamento di applicazione della distillazione obbligatoria, sono state ottenute concessioni per attenuare la pesantezza della misura, la quale — giova sottolinearlo — colpisce anche la Francia, la Germania e la Grecia.

Al riguardo, merita di essere segnalata la norma che prevede la possibilità, per un produttore « obbligato », di far consegnare alla distillazione vino da un altro produttore.

Va, infine, rilevato che la distillazione in discorso, se da un lato ha penalizzato taluni produttori di vini di un certo pregio, dall'altro ha migliorato le condizioni del mercato, attivando le contrattazioni e facendo, conseguentemente, lievitare le quotazioni dei vini.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)

SELLITTI, FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Premesso che nel corso dell'ultima riunione la Commissione CEE ha deciso i prezzi agricoli 1985-1986 decretando un aumento della media comunitaria nell'ambito della quale l'Italia risulta penalizzata da una riduzione dello 0,6 per cento;

considerati i rischi delle ripercussioni, sull'economia agricola nazionale, delle decisioni europee assunte in sede di Commissione CEE da cui sono scaturite riduzioni del 6 per cento dei prezzi del pomodoro, dei mandarini, delle arance e dei limoni,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per arginare le conseguenze delle decisioni CEE, tenuto conto dell'esigenza di non compromettere la situazione del nostro sistema produttivo agricolo e considerato che l'economia di alcune zone del Paese si fonda quasi esclusivamente su questo tipo di colture.

(4 - 01612)

(5 febbraio 1985)

RISPOSTA. — La Commissione CEE non ha deciso, ma ha fatto proposte al Consiglio (al quale spetterà di decidere) sui prezzi agricoli per la campagna 1985-1986.

La trattativa in merito è tuttora in corso nelle sedi comunitarie e la nostra delegazione a Bruxelles è impegnata a difendere, nel più efficace dei modi, l'interesse dell'agricoltura italiana e di quella meridionale in particolare.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(20 aprile 1985)